

La nostra Storia

La pratica contrattuale e vertenziale della **F**unzione **P**ubblica **C**gil di Venezia

RENDIAMO PROTAGONISTI LE DELEGATE E I DELEGATI RSU CGIL

Dopo le recenti elezioni Rsu di marzo 2015 abbiamo organizzato un percorso formativo e di aggiornamento a disposizione di tutti i delegati.

Abbiamo iniziato con un confronto sulla Cgil gestito in maniera inconsueta, come spiega bene Boschiero nel suo contributo. Ci fa piacere diffondere le testimonianze che abbiamo raccolto su base volontaria perché ci offrono un segnale importante: i valori della Cgil richiamati da alcune testimonianze sono ancora profondi e radicati e vengono condivisi e aggiornati anche da chi si impegna per la prima volta nel ruolo di delegato Rsu. Emerge da queste testimonianze uno spaccato di impegno sociale e civile che è ancora un patrimonio da valorizzare e che ci fa sperare in un futuro migliore anche per la Cgil. Come Cgil Funzione Pubblica vogliamo impegnarci oltre che nella nostra difficile e contrastata quotidianità anche nell'investire su questo patrimonio di delegate e delegati della Cgil. Il nostro augurio è che questo rapporto si costruisca e si approfondisca fino ad un nuovo protagonismo che siamo sicuri sarà determinante per rinnovare e qualificare la Cgil.

Grazie e buon lavoro!

Sergio Chiloiro

Ho partecipato molto volentieri al primo pomeriggio, quello di avvio, degli **incontri promossi dalla Funzione pubblica di Venezia con delegate e delegati eletti nelle RSU tre mesi fa, a marzo 2015**. Volevamo che tali incontri fossero accoglienti: evitando quindi i discorsi di rito, abbiamo invitato i delegati a raccontare le motivazioni della loro scelta, i valori in cui credono, l'incertezza o la fiducia rispetto al compito che li aspetta, le richieste nei confronti dell'organizzazione. Ne sono scaturite conversazioni sincere, intense, davvero curiose per me e, perché non dirlo?, belle, confortanti: la Cgil è una rete di gente perbene, di buoni cittadini, di persone riflessive, critiche, consapevoli. Nell'attuale momento storico ciò diventa una risorsa che rigenera. Riassumo alcune cose su cui ci siamo confrontati, facendole ruotare attorno ad una coppia di concetti, "singolo e organizzazione". Si tratta di un dilemma, di una questione cioè che non permette una soluzione semplice, manichea, quella che taglia una delle due polarità per scegliere l'altra, bensì chiede di rispettare la tensione, di accettare incertezza e complessità, come condizione di una vita personale ricca e di un'effettiva esperienza civica.

segue a pag. 2



In fondo, cos'è la politica se non la tensione tra individuo e collettivo, tra bene privato e beni comuni, tra libertà e uguaglianza?!

Il delegato è una persona che, non sottraendosi ad un impegno sociale, civico, verso altri lavoratori, fa i conti con uno spazio collettivo, un'organizzazione, la Cgil. Questo incontro per alcuni è semplice da affrontare, per altri è una contraddizione in termini, irrisolvibile, e non a caso preferiscono allontanarsene, non sentirsi parte. Noi lo pensiamo, appunto, come un dilemma nobile, che merita l'attenzione di chi, come il delegato sindacale (o il sindacalista a tempo pieno), ha deciso di non tenersi sottovoce, ma di prendersi una responsabilità pubblica, un impegno a favore di chi lavora con lui, e di farlo nella Cgil.

Un'organizzazione è vitale se sa ospitare la ricchezza dei singoli e la loro voglia di protagonismo. E il singolo è vitale se ha cura di se stesso, della propria specificità, della propria storia. Un'organizzazione si fa ricca, plurale, democratica se non deprime chi vuole partecipare e, quindi, se presta molta attenzione alle modalità con cui opera, ai luoghi, ai linguaggi, agli stili. Il singolo, a sua volta, percepisce l'organizzazione come uno spazio non anonimo, non mono-tono se la vive come sua, se fa valere in essa

la sua intelligenza e la sua passione politica, la sua personalità. In una parola, l'organizzazione è esigente verso il singolo, che a sua volta si fa esigente verso i momenti e gli spazi collettivi.

La Cgil deve sostenere e investire sui delegati nei luoghi di lavoro. Essi sono i volontari che, dando tempo e intelligenza, assicurano al sindacato confederale radicamento e rapporto con i lavoratori. Senza di loro il sindacato sarebbe un'altra cosa; anzi, se guardiamo allo stato di salute della Cgil, vediamo un confine critico: o la Cgil sa utilizzare a fondo la loro disponibilità oppure si ripiega su se stessa, si trasforma in un'organizzazione burocratica fornitrice di servizi oppure in un apparato di funzionari che inevitabilmente si distingueranno sempre meno dai politici di mestiere, perché senza rapporto con le persone in carne ed ossa.

Albert Camus, ne "L'uomo in rivolta", un libro scritto nel 1951, dopo l'epoca dei totalitarismi, quando l'Europa doveva ricostruire condizioni dello sviluppo e campo di valori, formula il dilemma "singolo e organizzazione" con parole che merita rileggere:

"Che cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no. Ma se rifiuta, non rinuncia tuttavia: è anche un uomo che dice sì, fin dal suo primo muoversi. (...) In quella che è la nostra prova quotidiana, la rivolta svolge la stessa funzione del 'cogito' nell'ordine del pensiero: è la prima evidenza. Ma questa evidenza trae l'individuo dalla sua solitudine. È un luogo comune che fonda su tutti gli uomini il primo valore. Mi rivolto, dunque siamo".

Alfiero Boschiero,
Ires Veneto

PER NOI

**ADESSO
CONTI
ANCORA
DI PIU'**

**SIAMO
UN'ALTRA
STORIA**

**RSU 2015.
GRAZIE A CHI
CI HA VOTATO**

**FUNZIONE
PUBBLICA**

CGIL

L'incontro della scorsa settimana è stato davvero piacevole e costruttivo. Mi ha permesso di conoscere delle belle persone, forti e passionali che hanno ancora voglia di mettersi in gioco, di non arrendersi alla deriva di questo momento particolarmente confuso e difficile per molti, per troppi. Belle persone che hanno tanto da dire ma sanno anche ascoltare con attenzione per costruire, tutti insieme, qualcosa di buono da poter condividere.

Come ho detto all'incontro mi sono avvicinata con scetticismo al sindacato, quando sono entrata a lavorare nella pubblica amministrazione, 15 anni fa, dopo altrettanti anni di lavoro nel privato della piccola e media azienda (a volte camuffata da tale), avendo avuto comunque la fortuna di spaziare in settori lavorativi assolutamente diversi tra loro che mi hanno sempre arricchito dal punto di vista umano e professionale e "aperto la mente". Arrivata nel pubblico impiego più volte mi è capitato di chiedermi: ma questi che vogliono? Di che hanno da lamentarsi? Lo sanno che c'è la fuori? Vedevo più privilegi che diritti da difendere. Poi ci si rende conto che comunque, anche dove tutto appare come oro, ci sono situazioni difficili, colleghi più in difficoltà di altri ed è necessario fare qualcosa in prima persona per migliorare e migliorarsi, senza comodamente delegare sempre ad altri. A differenza di quanto pensa la maggior parte delle persone io trovo notevolmente più difficile lavorare nel pubblico impiego rispetto al settore privato.

È vero che le garanzie e i diritti riconosciuti non sono paragonabili ma la burocrazia, la mancanza di razionalità, le storture che si vedono e si "subiscono" sull'operatività quotidiana, l'impossibilità di valorizzare al massimo le conoscenze e le potenzialità dei singoli che potrebbero fare la differenza, con idee e progetti validi e costruttivi, l'impossibilità di un confronto diretto con chi "comanda" tarpano le ali e demoralizzano nella quotidianità del servizio. Questa è la mia prima esperienza come RSU, in questo momento ricco di cambiamenti in tutto il pubblico impiego che, al momento, non sappiamo dove ci porteranno e dalle premesse non positive. Già dalle prime riunioni mi sono resa conto che l'impegno preso è cosa non da poco, che richiede energie, è forte il malessere che si respira tra i colleghi ma sono convinta che con compagni come quelli incontrati non mancheranno le risorse per affrontare le situazioni e sarà sicuramente un'altra esperienza positiva che mi arricchirà in conoscenza, umanità e passione. In un mondo dove tutto sembra effimero, dove i valori con cui siamo cresciuti sembrano svaniti nel nulla è bello riscoprire il senso "di appartenenza".

Fin d'ora grazie a tutti per quello che imparerò da ciascuno di voi.

Delegata Rsu Cgil

Ho scelto di impegnarmi nelle RSU con la CGIL perché negli anni precedenti mi ero reso conto di come solo attraverso le pressioni e le mobilitazioni che il sindacato riusciva a esercitare sulla nostra amministrazione era possibile ottenere il riconoscimento di nostre prerogative ed evitare che vantaggi di salario e opportunità lavorative potessero essere distribuiti in maniera del tutto discrezionale, premiando il personale più fedele alla classe dirigente. In CGIL ho trovato un luogo dove discutere, mettere sul tavolo il mio punto di vista a fianco di quello degli altri e ho avuto sin da subito la sensazione di "contare". L'organizzazione si è impegnata per formare me e i miei compagni, accompagnandoci nel processo di crescita individuale e di gruppo, di acquisizione delle conoscenze necessarie per ricoprire adeguatamente il ruolo. Perché essere "volontario" non significa essere dilettante.

Emanuele – Regione del Veneto

Sì questa è la mia esperienza da RSU. Perché mi sono candidata? Mi sono domandata se era più comodo lasciare fare agli altri o se anch'io potevo dare un contributo, seppure piccolo. È scattata in me l'esigenza di non delegare sempre agli altri, di cercare di capire i vari meccanismi, che in qualche modo ci condizionano la vita lavorativa, e di capire le difficoltà delle RSU che spesso vengono contestate. Sicuramente non sono un supereroe, sono una persona normale che vuole provare a capire e a fare qualcosa.

Nel mio caso le difficoltà iniziali sono date dagli ostruzionismi interni alla RSU stessa, ma spero si risolvano al più presto con la giusta collaborazione che ci deve essere tra le diverse RSU.

Mi sono pentita di essermi candidata? Quasi ogni giorno mi domando chi me lo ha fatto fare!

Ma spero di potere dire alla fine del mio mandato che è stata una esperienza costruttiva. Insieme ce la possiamo fare, dobbiamo almeno provarci! Cosa fondamentale è non sentirci soli nei nostri uffici con i nostri singoli problemi.

Dobbiamo ricordarci che siamo un gruppo di persone che possono confrontarsi sulle proprie esperienze e problematiche e dobbiamo sentire il supporto della CGIL forte e sempre presente.

Delegata Rsu Cgil

Purtroppo non ho potuto partecipare al primo appuntamento, che mi hanno raccontato essere stato molto interessante. Confrontarsi sulle esperienze che ciascuno vive come RSU aiuta moltissimo, anche per collocare meglio le difficoltà e criticità che ci troviamo ad affrontare, specie in certe situazioni.

Non essendo stata presente, non me la sento però di apportare un contributo che potrebbe non centrare i temi.

Quello che volevo sottolineare è comunque l'importanza fondamentale della figura del territoriale CGIL. Il nostro territoriale è persona stimata da tutti per la grande onestà intellettuale e morale, per la grande competenza e l'entusiasmo e la convinzione delle sue posizioni. La presenza, che garantisce in modo costante e tempestivo, per dare supporto e risposte certe alle RSU e a tutti i dipendenti, per confrontarci, per condividere pensieri e posizioni, è importantissima.

Volevo ringraziare lui e tutti voi.

Marilena Giora

Proverò a riassumere quanto detto nell'incontro tenuto giovedì scorso e del quale ringrazio per l'opportunità data.

Pur provenendo da una famiglia di imprenditori sono da sempre iscritta alla Cgil, ma solo tre anni fa mi sono messa in gioco per davvero e sono stata eletta per la prima volta. Le motivazioni che mi hanno spinto a farlo sono molteplici ma principalmente una situazione lavorativa alquanto difficile e complicata.

Una situazione che mi ha portato a compiere azioni drastiche, quale un esposto alla Corte dei Conti, per il tramite del nostro segretario generale che in questo mi ha supportata.

Tuttavia non sono mancate le ripercussioni e le vessazioni da parte ovviamente della Dirigenza ma anche un allontanamento dei colleghi, non tutti, che prima invocano giustizia e poi si ritirano per la cosiddetta "paura"...

Per correttezza di informazioni la dirigenza che ha preso servizio nel 2010, al seguito dell'allora Assessore alle Politiche sociali, non fidandosi dei lavoratori pubblici, ha utilizzato fondi pubblici del sociale per assumere con contratti di collaborazione una trentina di persone, ovviamente legati da vincoli di parentela, amicizia, appartenenza politica.

Ciò nonostante sono ancora al mio posto e cerco di sopravvivere tutti i giorni, perché di questo stiamo parlando. Il clima che si respira è piuttosto pesante per-

ché fondamentalmente mancano la solidarietà tra colleghi, il credo nell'istituzione, lo spirito di collaborazione ma soprattutto manca la fiducia nel sindacato che viene interpellato solo in caso di effettiva necessità (come nello specifico) o per attribuire colpe che magari non ha, tanto per trovare un capro espiatorio che paghi per una situazione che non riusciamo a cambiare, per mancanza di volontà da parte di tutti. Mi è stato chiesto perché ho scelto la Cgil... Perché credo fermamente nell'uguaglianza dei diritti dei lavoratori e nella giustizia.

Partendo dall'assunto "Un uomo in rivolta" credo sia arrivato il tempo di rialzare la testa e combattere per rieducare i cittadini a ricredersi sul lavoratore pubblico che per definizione è invece ritenuto fannullone, incapace e ladro...

Credo comunque che l'opportunità data dalla Funzione Pubblica di Venezia affinché i delegati di realtà diverse possano essere formati, condividere problematiche e criticità e pensare strategie comuni per rilanciare il sindacato sia davvero un buon punto di partenza. Rilanciare a gran voce la necessità del rinnovo del contratto nazionale che limiti e/o elimini i danni provocati dal D.Lgs 150/2009: l'organizzazione del lavoro deve tornare a essere oggetto di contrattazione. L'incarico di dirigente non deve essere di nomina politica, in quanto non potrà mai dire di no (le note conseguenze sono la corruzione, il ricatto, l'illegalità, l'illegittimità dei provvedimenti con una ricaduta di proporzioni devastanti sui lavoratori...).

Ma il delegato sindacale da solo non basta... Non si può pensare che il lavoratore pubblico, delegato sindacale, che si cimenta ogni giorno con scadenze di procedimenti e con un carico di lavoro in continuo aumento per carenza di organico (per apparire una regione virtuosa!!!!) riesca a essere propositivo, presente, competente con il poco tempo che ha a sua disposizione.

Delegata Rsu Cgil Regione Veneto

La mia esperienza personale nel sindacato inizia negli anni 2006-2007 in qualità di tessera CGIL ed ex lavoratrice a tempo determinato, proprio in tale periodo la CGIL si è impegnata affinché l'amministrazione regionale riuscisse a stabilizzare i lavoratori precari. Tale percorso non è stato semplice ma l'impegno e la determinazione del sindacato, supportato anche dall'azione coordinata e la tenacia dei lavoratori precari, ha contribuito nel raggiungimento del risultato positivo.

Sono trascorsi circa dieci anni e tra i lavoratori, ex pre-

cari e non, della Regione Veneto (o almeno tra i miei votanti) si rileva che l'attività sindacale risulta debole e ne consegue che attualmente una situazione di "stallo" per le seguenti motivazioni:

- mancata trasparenza nella comunicazione, nelle scelte e nell'assegnazione delle risorse
- mancata valorizzazione del personale sia per quanto riguarda il lato economico (no progressioni orizzontali /verticali) e formativo
- mancata tutela e sicurezza dei luoghi di lavoro e del lavoratore
- scarsa organizzazione amministrativa del lavoro nelle strutture regionali : carichi di lavoro/ materie/ procedure/ banche dati/ personale assegnato
- scarsa valorizzazione del personale impiegato in settori specifici dell'amministrazione regionale (operativi , tecnici , reperibili, ecc.)
- sistema di valutazione del personale non adeguato

Tutto ciò comporta disagio, insoddisfazione tra i lavoratori che spesso presentano a vario titolo le loro rivendicazioni sia nei confronti del sindacato che verso altre figure quali Consigliera di parità, CUG istituite presso la Regione del Veneto.

Quando il lavoratore non è soddisfatto, la qualità della sua prestazione lavorativa risulta non efficiente e quindi l'amministrazione non offrirà un servizio pubblico adeguato alle esigenze del cittadino.

Considerato che stiamo attraversando un periodo di crisi di tipo economico e sociale in generale che si manifesta anche nell'ambiente di lavoro (perché comunque il luogo di lavoro rappresenta un piccolo contesto sociale) credo sia opportuno che il sindacato abbia la necessità di idee nuove, ma anche di persone che abbiano elevata capacità di mediare e trattare con le amministrazioni per poter adeguare le rivendicazioni del lavoratore in virtù del nuovo assetto economico e sociale che si sta configurando negli ultimi anni.

Rosalba Marchese

In molti anni di lavoro all'interno della Regione del Veneto ho avuto modo di rendermi conto che troppe cose non vanno per il verso giusto, a cominciare dalle "esternalizzazioni". Si danno troppi compiti all'esterno, senza utilizzare le risorse interne alla Regione che ormai è rimasta indietro decenni con le professionalità presenti al suo interno. Ci sono eccessive deleghe "facili" verso gli Enti strumentali (ad esempio creazione di siti web che duplicano il contenuto dei siti istituzionali creando confusione all'utenza) con conseguente spreco di denaro e

diminuzione del lavoro a carico dei dipendenti regionali, poi si dice che i dipendenti pubblici non lavorano, ma la colpa non è dei lavoratori che non hanno voglia ma di chi li dirige.

Spesso i dirigenti non conoscono (ma nemmeno vogliono conoscere) le potenzialità né la professionalità dei lavoratori regionali, l'importante per loro è assicurare lavoro ai propri amici fidati ma di dubbia moralità. Ho conosciuto molte, troppe persone impiegate in questo Ente che vorrebbero essere orgogliose di poter lavorare per la Regione del Veneto e invece appena arrivano pregano perché passino velocemente le ore, solo perché ai propri dirigenti non importa se rimangono con le mani in mano tutto il tempo oppure producono, ma importa solo di esser considerati bravi perché hanno tante persone "al loro comando". La maggior parte dei Dirigenti non sa gestire il personale, non ha la minima idea di "squadra", di coinvolgimento lavorativo, di umanità, si sentono troppo più grandi dei "semplici dipendenti sottoposti" e questo, a mio parere, è assolutamente sbagliato e controproducente sia per l'Ente sia, e soprattutto, per l'utente. La Regione Veneto dovrebbe essere un punto di riferimento per i cittadini invece viene vissuta solo come un passaggio in più caratterizzato da una burocrazia caotica, inutile e inconcludente.



Come se non bastasse, spesso i lavoratori a tempo determinato, dopo aver sostenuto un concorso ed essersi impegnati al massimo si trovano a ricoprire ruoli che nulla hanno a che vedere con la propria professionalità, sentendosi, in questo modo, inutili e incompresi. Viene così sprecata l'opportunità di utilizzare al meglio queste risorse, garantendo solo il "prestigio" dei loro responsabili che misurano la loro importanza in base al numero dei "sottoposti" senza nessun riguardo all'utilità del loro impiego, così facendo, le strutture che ne avrebbero realmente bisogno continuano ad essere in difficoltà.

Molti invece si riescono a esprimere al meglio all'interno della Regione e sviluppano importanti lavori ma poi presto si ritrovano a casa, spesso dopo molte promesse (non mantenute) di rinnovo, e con il loro lavoro cestinato perché nessuno all'interno capisce come utilizzarlo, quindi viene perso tempo rifacendo il tutto rendendo di fatto vano l'apporto del personale a tempo determinato il quale la prossima volta non sarà poi così sicuro se accetterà di lavorare ancora per la Regione del Veneto.

Ogni settimana, mese che passa ormai "sento" una Regione svuotata sempre di più della sua autorevolezza, credibilità e affidabilità. Troppe persone pensano al proprio posto, al proprio "orticello", ci sono guerre tra dirigenti di sezioni diverse, invidia tra dipendenti per uno 0.5 punti in più nelle valutazioni ricevute, per 20€ in più in busta paga o perché c'è chi ha già raggiunto il massimo nelle progressioni orizzontali e non vuole che si attuino per gli altri perché non avrebbe nessun beneficio.

Di questo passo finiremo come le Province...

Delegato Rsu Regione Veneto

Mi chiamo S., sono Rsu al 2° mandato e sono in Cgil perché sono comunista. Per portare un contributo costruttivo e dopo aver sentito le difficoltà degli altri Rsu (non si fanno più lotte come una volta... i lavoratori sono sfiduciati ecc..) vorrei ricordare che il tempo storico in cui vivere non si può scegliere; stiamo vivendo una fase economica di declino economico per le vecchie potenze e quindi per l'Italia (che era la 7° potenza mondiale nel G7) mentre in altri paesi nel mondo, come ad esempio in Cina, i lavoratori stanno vivendo una fase di crescita e di lotta per ottenere nuovi diritti e maggiori salari ed è per questo tra l'altro che l'Unione Europea ha accelerato il processo di unificazione, proprio per potersi confrontare con i nuovi concorrenti!

A noi è toccato vivere in questa fase storica, in cui le lotte sono lotte di difesa e certo non di conquista. Per

questo è importante mettere energia e passione nel difendere alcuni caposaldi (art. 18, età pensionabile, contratto nazionale) e non indietreggiare almeno su questi punti fermi.

Infine visto che il taglio alla spesa pubblica e la ristrutturazione industriale non è una prerogativa dei governi italiani (Berlusconi, Prodi o Renzi che siano) ma un processo in corso in tutti i paesi dell'Unione Europea l'unico modo per opporvisi è la forza di un sindacato europeo.

"Proletari di tutti i paesi unitevi" diceva Marx.

È così anche oggi.

Stefano, delegato Rsu

La mia formazione individuale, di provenienza familiare intendo, è stata forgiata all'antitesi dell'ideologia sindacale ma mi è stato evidentemente permesso di crescere in libertà di pensiero cioè libera da dottrine di qualsiasi tipo. Mi riconosco nei principi di uguaglianza, non di garantismo, che trovo in CGIL.

Nella tornata del 2012 mi fu chiesta la disponibilità alla candidatura e io accettai un po' alla cieca mossa da diverse ragioni:

- voglia di dare un mio contributo di impegno civile ed essere "operativa" in un angolino della società in questa fase storica dove la prepotenza sembra con-



notare uno stile ad alto gradimento, chiamiamola "voglia di giustizia";

- essere rappresentativa dei colleghi, che come me, ogni giorno nel lavoro si dedicano a tenere alto il livello qualitativo impegnando al massimo forze ed energie... malgrado tutto;

È vero, questi colleghi delegano molto al sindacato, di contratto non si interessano perché a questo ci pensano le alte sfere, e alcuni di essi non hanno mai scioperato. Loro hanno bisogno di risposte per i problemi, quelli che incontrano quotidianamente come la formazione, la legge 104, il part time, le ferie, i permessi e i congedi. Vorrebbero avere risposte a quesiti e dubbi in tempi ragionevoli.

Infine ho fatto presente il timore di accorgermi che, come nella politica, anche nell'organizzazione sindacale si sviluppino meccanismi di "casta", forse perché me lo sono sentito ripetere troppe volte dalla base. Bella motivazione per dimostrare il contrario!

Alessandra Lo Re

Sono entrata in sindacato per puro caso. Non sapevo nulla! Sapevo solo che non volevo essere trattata da una che doveva solo ubbidire, senza sapere cosa era giusto o sbagliato. Lavoravo in laboratorio di confezioni a macchina da cucire e sinceramente nessuno aveva fiducia sul sindacato, eravamo noi compatte, anche quando si doveva scioperare per non perdere ore lavorate o lo stipendio.

Quando sono entrata in sanità privata, come operatrice socio sanitaria le cose erano diverse! Ho dovuto pensare alla mia tutela, a quella degli altri e a difendermi. Così facendo ho cominciato ad avere le approvazioni dei miei colleghi e a entrare in Cgil (le altre sigle non mi davano fiducia, per il fatto che entravano e uscivano dall'amministrazione per i loro scopi). Ho avuto problemi con il mio segretario territoriale, ma non per questo mi sono fermata anzi ho cercato di andare avanti cercando qualcun'altro che mi potesse aiutare.

Ora sono in Funzione Pubblica, sanità! All'Ospedale Civile di Venezia ognuno pensa a se stesso o meglio! si pensa al sindacato quando si vuole qualcosa o quando ci sono problemi.

Non è facile dover mediare anche con i colleghi, visto che hanno paura di prendere in mano la situazione, anche davanti alla realtà e alle spiegazioni. Dialogo, ascolto e informo, forse questo è il motivo che mi ha insediato per la seconda volta in Rsu.

Cosa mi aspetto dalla Cgil? Trasparenza, unità, voglia di mettersi in gioco e che quanto prima arrivi Il Rinnovo del Contratto.

Susy

Lavoro in Sanità Pubblica da circa 30 anni e sono iscritto alla CGIL da circa 20 anni, praticamente dal momento in cui Silvio Berlusconi annunciava la sua "discesa in campo". Prima non mi ero mai interessato di vicende sindacali o politiche, anche se tuttavia da giovane ne ero stato coinvolto indirettamente in famiglia, per vicende che spiegherò in seguito.

Quando il "Cavaliere" decise di scendere in campo e rese pubbliche le strategie di riforma del welfare, e di conseguenza del lavoro pubblico, suonò in me una specie di campanello d'allarme. Lessi sui giornali le reazioni dei partiti e dei sindacati; compresi che chi aveva una posizione sull'argomento coincidente con la mia era la CGIL. Contattai la segreteria aziendale e mi iscrissi al sindacato. Praticamente anch'io decisi di "scendere in campo"!

In questi anni ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere e frequentare le compagne e i compagni della CGIL; donne e uomini di grande spessore intellettuale e morale, che hanno contribuito alla mia formazione di lavoratore e di cittadino.

Ho partecipato all'attività sindacale aziendale con il comitato iscritti, la segreteria aziendale, gli RLS e con l'attività congressuale della Funzione Pubblica. In questi anni ho cercato di fare mia una capacità che da sempre contraddistingue coloro che rappresentano



la CGIL, e cioè fare sintesi; capacità che mi è servita non solo nell'ambito lavorativo ma in tutti gli ambiti dei rapporti sociali.

Ora sono al primo mandato come RSU. Un compito non facile in questi tempi, dove la contrattazione decentrata è stata svilita e dove ci sarà da applicare un eventuale nuovo assetto territoriale delle ULSS.

Dicevo in precedenza del mio coinvolgimento in vicende sindacali. Ebbene ho visto mio padre piangere a causa della perdita del posto di lavoro. E ho condiviso il disagio anche dei suoi compagni di lavoro durante i periodi di mobilitazione e di picchettaggio davanti allo stabilimento. Aver vissuto sulla mia pelle quei momenti mi dà il coraggio e la determinazione di mettermi in gioco e appunto scendere in campo.

Ci sarà da lavorare, ma non ho paura.

Non ho paura, in quanto alle mie spalle c'è la CGIL, e ho la consapevolezza che quando rappresento e parlo a nome di questo Sindacato, con me e con noi ci sono sempre quasi 6 milioni di iscritti e 109 anni di storia!

Giuseppe Lamon

Sono un'educatrice d'asilo nido del Comune di Venezia e sono al mio primo mandato Rsu. nelle liste della FP Cgil.

Ricordo che fin da ragazza, quando sentivo parlare di sindacato, il pensiero correva automaticamente alla Cgil e ancora oggi, se mi viene chiesto di pensare a una sigla, è inevitabile l'associazione automatica. Crescendo, grazie all'esempio dei miei genitori da sempre iscritti alla Cgil, è stato semplice riconoscermi nei valori, oltre a quelli strettamente sindacali, proclamati da questa Confederazione (immigrazione, difesa delle donne, scuola...).

Con le recenti disavventure che hanno colpito il mio Ente (commissariamento del Comune di Venezia), ho percepito in una parte delle colleghe e dei colleghi un frustrante senso di impotenza, arrendevolezza e a volte anche un po' di sfiducia nei confronti del sindacato; io stessa in qualche occasione confesso di essere stata un po' dubbiosa in relazione ad alcune scelte compiute.

Ecco ciò che mi ha fatto decidere di assumere questa responsabilità; non è mai stata mia caratteristica essere critica, a torto o a ragione, senza cercare di proporre un'alternativa costruttiva.

Credo con convinzione che abbandonare una situazione quando le cose si fanno difficili non sia mai la soluzione migliore; penso invece che mettersi in gioco in prima persona, in questo caso attraverso la responsabilità della rappresentanza sindacale, sia un

modo per aiutare a cambiare le situazioni svantaggiose per le lavoratrici e i lavoratori, soprattutto per quel che riguarda il settore pubblico che in questo momento storico è così sotto attacco.

Nel mio cuore soprattutto il precariato, categoria alla quale ho "appartenuto" per più di dieci anni e che oggi è la categoria che nel mio Ente rischia maggiormente. Se ci penso, probabilmente il desiderio di militare ad un livello superiore nel sindacato ha origine proprio da quel periodo e si è sempre più sviluppato. Per anni ho collaborato senza alcun titolo ufficiale con i delegati che mi hanno preceduto e oggi, grazie alla fiducia e ai voti ricevuti dalle colleghe e dai colleghi, posso finalmente affermare di trovarmi in prima linea, perché credo che nonostante le pesanti limitazioni imposte dagli ultimi governi, il sindacato sia l'unico veicolo che le lavoratrici e i lavoratori abbiano a disposizione per dare spazio alla propria voce.

Sabina Anesin

Il mandato in qualità di delegato RSU, pur essendo ancora agli esordi, si sta rivelando un'esperienza impegnativa e gratificante.

Quando mi è stato proposto di candidarmi, mi sono detta "questa è l'occasione giusta per mettersi in gioco, attivandosi in prima linea, anziché rimanere, nelle retrovie, da spettatrice a lamentarsi per quello che non va".

È vero, la strada è impervia e le difficoltà non mancano, tuttavia sono sicura che i problemi si possano appianare cercando delle soluzioni, che siano il più possibile condivise e di buon senso. Rientra nel mio modo di essere: piuttosto che indugiare nei problemi, preferisco rimboccarli le maniche e risolverli.

In particolare in questo periodo storico, in cui il pubblico impiego sta vivendo una fase di cambiamento, urge dare un segnale di innovazione, con la fermezza dei propositi e la bontà del proprio operato; evidenziando che ci sono tante persone perbene, che quotidianamente si danno da fare per far funzionare la macchina pubblica, agendo con lealtà, correttezza e concretezza.

Di strada da fare ce ne è ancora tanta, però sono fiduciosa che mettendo impegno e passione in quello che si fa, i risultati non tarderanno a venire: sarà un triennio di intenso e proficuo lavoro!

Vorrei condividere un messaggio di incoraggiamento e di straordinaria attualità, scritto da Albert Einstein all'indomani della grande crisi del 1929:

"Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose."

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere 'superato'.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza.

L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla."

Tonia Barbalinardo

Sono Antonella, ho 50 anni e lavoro in un IPAB da 12 anni. Sono al secondo mandato di componente RSU della CGIL.

Quando mi sono candidata per la prima volta (sembra ieri) non è stata una vera e propria scelta ma piuttosto una richiesta del territoriale che era in carica a quel tempo.

Inizialmente mi sentivo a disagio poiché ritenevo che il mio titolo di studio non fosse all'altezza del ruolo da svolgere. Ma ho compreso che fondamentale è anche il nostro percorso di vita e le esperienze vissute, che ci permettono di affrontare anche le situazioni più complesse. Quindi anche l'appoggio dei colleghi mi ha fatto cambiare opinione sulla mia inadeguatezza. Nella mia IPAB, il sindacato ha subito diversi attacchi dall'amministrazione; e purtroppo alcune sigle si sono coalizzate con essa malgrado i danni che hanno subito i lavoratori (decurtazione del salario). Tutto questo però non ci demoralizza, noi non molliamo, anzi, siamo incentivati a lottare ancora di più.

Perché CGIL?

Perché con CGIL sono libera di esprimermi e di essere me stessa, mi sento capita e posso comunque essere utile agli altri. Quando partecipo ai convegni e agli incontri ascoltando i compagni e le loro esposizioni sembra possano leggere nei miei pensieri: condividiamo le stesse idee.

Ci sono tante soddisfazioni nonostante non sia sempre facile questo ruolo: sia poiché il tempo non è

molto da potervi dedicare, sia perché alcune colleghe ostacolano il nostro operato, non essendo in grado di capire il ruolo del sindacato nel posto di lavoro. Spesso queste, riportano informazioni distorte da quanto invece noi riferiamo, cercando di vanificare i nostri interventi, affinché non vadano a buon fine ma a vantaggio dell'Amministrazione; con la perpetua convinzione che anche se fanno del male a se stesse, possano essere agevolate nel lavoro.

In questo periodo dove vi sono tante difficoltà, il poter contribuire e mettersi in gioco non mi crea alcun disagio. Anche dopo un turno di lavoro impegnativo, il poter fare attività sindacale, mi dà speranza per un futuro dove vi sia ripresa.

Penso che per poter attirare i lavoratori sia necessario il nostro esempio e la nostra tenacia.

Antonella

*La dignità non consiste nel possedere onori
ma nella coscienza di meritarli (Aristotele.)*

Mi sono trovata eletta come Rsu inaspettatamente, mai avrei pensato di esser rieletta nel mio Ente (Comune di Spinea), che si trovava a perdere in numero di rappresentanti sindacali, in quanto una parte dei dipendenti è passata in unione dei comuni del Miranese.



Cosa dire, allo stupore si associa un senso di responsabilità forte nei confronti dei colleghi che mi hanno votata, chiedermi quindi umilmente ogni giorno se saprò essere all'altezza di rispondere con puntualità e competenza alle loro necessità è fonte per me di continuo impegno per migliorarmi.

Perché la Cgil?

Perché nel mio percorso personale, essendo figlia di un ex operaio Montedison che ha combattuto per migliorare il suo ambiente di lavoro, ha vissuto un autunno caldo, ha condiviso la difficoltà quotidiana di lavorare in un ambiente altamente pericoloso e si è battuto per i diritti dei lavoratori con etica e professionalità, altra sigla non poteva essere.

Etica è la parola chiave che secondo me contraddistingue la Cgil, che ha una visione più ampia di tutto quanto è legato al lavoro e alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici che rappresenta, siano esse iscritte o meno, e questa è cosa fondamentale.

Mai come in questo momento di grandi cambiamenti che riguardano il mondo del lavoro tutto, molto spesso peggiorativi per i lavoratori e le lavoratrici, una sigla come la Cgil per messo dei suoi delegati Rsu deve rendersi partecipe in modo concreto e capillare a supportare, difendere e appoggiare i suoi lavoratori, a volte rompendo anche vecchi schemi che nell'era della globalizzazione non hanno più ragione di esistere, e avere il coraggio di parlare in maniera chiara e onesta ai colleghi e colleghe che rappresenta.

Se posso permettermi di esprimere un mio pensiero, fondamentale è in questa fase il ruolo del nostro rappresentante territoriale che ci accompagna in questo percorso, le persone fanno sempre la differenza, è per questo che ritengo doveroso rivolgere un mio particolare ringraziamento al rappresentante territoriale Marco Busato, per avermi sempre incoraggiata, ascoltata e supportata, per la passione che mette nel suo lavoro, per l'onestà intellettuale delle sue scelte, per la credibilità che si è costruito in questi anni e per il coraggio con cui rappresenta la Cgil. Grazie Marco.

Leonilde Scattolin Rsu Comune di Spinea

Mi trovo spesso in incontri con colleghi dove tutti si lamentano. Mi sento strano, fuori posto. Non che i problemi non ci siano, ma non siamo solo gente che si lagna. Anzi in molti siamo anche gente che guarda avanti, che coglie le sfide del cambiamento. Insomma, siamo gente che fa con orgoglio il proprio lavoro e lo fa con passione. Ma perché vergognarsi di fare nel miglior modo consentito (che

a volte non è il miglior modo possibile) e con "divertimento" il proprio lavoro? E soprattutto perché non "contagiare" o "farsi contagiare" da chi come te non teme questa sfida?

E spesso condividono questa sfida anche quelli che più di tutti dovrebbero essere arrabbiati o svogliati: i precari, i "collegli" dei lavori esternalizzati (sì, "collegli"), gli "atipici" e tutti quelli cui non si riesce dar risposta.

Ma condivide questo "contagio" anche chi è alla fine, non vede l'ora di andare in pensione (magari si aspettava di andarci prima), sarebbe stanco: eppure anche qui c'è chi lavora sodo fino alla fine e avrebbe voglia di "insegnare" alle nuove leve e dare consigli.

Per tutti questi mi sentivo in dovere di fare qualcosa, di non lasciare indietro nessuno, di cercare delle risposte condivise con chi ha più esperienza e più organizzazione.

E siccome le idee camminano con le persone e le persone hanno un nome (Tanja, Stefano, Luca ...) allora uno, che avrebbe voglia di non aver altri impegni ma solo di lavorare, si butta nella sfida e trova il coraggio anche della conta... (hai voglia a dire non mi interessa, mi hanno chiesto, ho detto non votatemi... quando sei in corsa speri sempre di arrivare al traguardo) della proposta e della condivisione con altri colleghi della voglia di dare una risposta a chi una risposta se la merita.

Per questo ho ritenuto che anche per me sia giunta l'ora di far qualcosa. E di farlo insieme ad altri.

NB

Mi chiamo Claudia e sono RSU in quota Cgil presso il Centro di Assistenza Multicanale di Venezia, dell'Agenzia delle Entrate.

Ho preso servizio al CAM a maggio 2013. Insieme a me sono arrivati altri 20 colleghi neoassunti, che sono stati inseriti in un ufficio composto da 80 dipendenti "storici" dell'Agenzia, visto che l'ultimo concorso era stato indetto nel 1999.

L'ufficio dipende funzionalmente da Roma e, soprattutto per certe tematiche che sono da sempre fonte di parecchie criticità, il supporto dalla sede centrale è sempre stato piuttosto scarso, tanto da opporre in alcuni casi un vero e proprio muro di gomma alle richieste dei lavoratori.

Su queste tematiche in particolare, i colleghi con maggiore anzianità lavorativa sono particolarmente demotivati, ed i tentativi di parte di alcuni neoassunti di trovare nuove strade sono stati costantemente rimbalzati con una sola motivazione: "Questo l'abbiamo

già provato, e non ha funzionato”.

Questo mi ha portato a candidarmi come RSU, nel tentativo di portare la mia energia e il mio entusiasmo al servizio dei miei colleghi, e per provare a cambiare l'Amministrazione almeno un pochino.

Claudia Manzan

Ho sempre considerato il settore del pubblico impiego ben tutelato e garantito ma recenti interventi legislativi e fatti accaduti mi hanno convinta a cambiare idea.

Da tempo è in atto un processo, anche mediatico, di svilimento dell'immagine dei lavoratori del settore finalizzato ad una sensibile riduzione dei diritti della categoria.

Certamente erano e sono necessari interventi di riforma ma anziché colpire sprechi e privilegi esistenti si è scelto di penalizzare indiscriminatamente i lavoratori e in particolare i giovani, competenti e preparati ma condannati alla precarietà e trattamenti economici molto inferiori. Una situazione priva di prospettiva per il bene comune e la qualità del servizio offerto e destinata ad alimentare un inutile conflitto generazionale.

In questo senso penso che sia oggi più che mai importante essere partecipi per ottenere ascolto e voce in capitolo, per riqualificare il settore e offrire ai cittadini un servizio di qualità come avviene negli altri paesi europei.

Cristiana Callegaro

Mi chiamo Federica e sono una lavoratrice impiegata presso l'ULSS 13 Milano-Dolo come tecnico-radiologo.

Sin dall'inizio della mia attività professionale ho deciso di iscrivermi al sindacato e la mia scelta è ricaduta sulla CGIL, questo per varie ragioni.

Tale organizzazione sindacale è presente a livello nazionale, rappresenta innumerevoli categorie di lavoratori, ha sempre sostenuto le manifestazioni in piazza per far ascoltare la voce di noi lavoratori, e per ultimo, ma non meno importante, è quella che meglio esprime il mio modo di pensare.

Vedo nella CGIL una rappresentanza sindacale più trasparente nel difendere i nostri diritti e meno incline a sacrificarli al solo scopo di accordarsi con i diversi governi.

È un'organizzazione che ha una storia e questo significa esserci stati e aver lottato per le tutele che ci sono riconosciute.

In questo momento della mia vita, ho scelto di prendere parte all'attività sindacale perché mi sento vicina alle problematiche del lavoro e dei lavoratori, la cui gravità è evidente in questo periodo storico. Vedo da parte dei governi la volontà di intaccare lentamente e inesorabilmente i nostri diritti dal blocco dei contratti di lavoro, alla mancanza di progressioni orizzontali.

Si cerca di svuotare il lavoro del suo contenuto, di renderlo semplice merce pagata il meno possibile e di renderlo flessibile, come se non riguardasse più la persona che lo svolge.

Questo modo di pensare è pericoloso perché priva l'uomo di una parte della sua dignità, non dobbiamo dimenticare che il lavoro è manifestazione stessa della persona.

Nel mio piccolo, in qualità di delegata della RSU, mi prefiggo, con umiltà, di essere presente nella mia realtà lavorativa, di ascoltare le esigenze dei miei colleghi, iscritti e non iscritti, di prestare attenzione alle dinamiche, positive o negative, che si innescano nel contesto di lavoro al fine di rappresentare un anello di congiunzione tra sindacato e lavoratori per consentire la migliore e più efficace soluzione delle eventuali problematiche.

Federica Costantini



RSU. ORIENTATI AL LAVORO E AI DIRITTI

**SIAMO
UN'ALTRA
STORIA**



Fatti trovare pronto.
Scarica la **Guida per i delegati**
in formato PDF navigabile o Epub



Tutte le informazioni
per esercitare al meglio
il tuo mandato

**NUOVA
VERSIONE**

www.fpcgil.it

**FUNZIONE
PUBBLICA**

CGIL